

Abbonamento annuo fiorini 4
semestre f.r. 2.
Pagamenti anticipati.

Per un solo numero soldi 20.

Rivolgersi per gli annunci all'Amminis.

Redazione
ed Amministrazione
Via EUGENIA casa N.ro 334
pianterreno.

PATRIA

Il periodico esce ai 10 e 25 d'ogni mese.

Lettere e denaro
devono dirigersi franchi all'Amministrazione

Si stampano
gratuitamente articoli d'interesse generale.
Avvisi in IV. pagina
a prezzi da convenirsi e da pagarsi
anticipatamente.

Non si restituiscono i manoscritti.

Excelsior

INGRATITUDINE.

Abbiamo ancora nelle orecchie il chiasso insolente e gli osanna, che inneggiarono la vittoria del gran partito clericale-croato nelle recenti elezioni dietali. Sono note a tutti le male arti colle quali i corifei del partito seppero sfruttare l'ingenuità dei nostri foresi, acciebandoli col bagliore di promesse impossibili. Sono note le infami calunnie e le ingiurie atroci scagliate impunemente contro il partito italiano, che fu stigmatizzato col marchio del tradimento, della miscredenza, del furto. Sono note infine le violente diatribe, con cui gli organi della grande Slavia, seminando a piene mani il mal germe delle passioni politiche, provocarono anche tra noi il funesto dissidio dei partiti.

Ma questo non è quanto. Imperocchè, non contenti di aver seminata la discordia, perchè mettesse più salde radici, gli agitatori della nuova idea incominciarono col demoralizzare l'animo dei loro seguaci, uccidendo nel loro cuore i sentimenti più nobili e santi. E predicando loro di proprietà usurpate, di diritti lesi, li eccitarono all'odio più efferato contro gli Italiani, che li avevano pur tante volte aiutati e confortati nelle angustie della miseria. Ed è così che, abbagliati alla promessa di un avvenire veduto attraverso l'illusione di un caleidoscopio, dimenticarono d'un tratto i benefici avuti; e colpevoli della più nera ingratitudine, imprecarono agli Italiani, gli usurpatori del sognato Eden di delizie, a cui essi soli avevano diritto.

Ne avremmo a centinaia degli esempi per mostrare la sconoscenza con cui, corrotti dai suggerimenti di quei falsi profeti, retribuirono i più segnalati benefici; vogliamo però limitarci ad uno di recentissima data.

Come si sparse appena la notizia della vittoria nelle recenti elezioni, quei di Peroi, o per essi chi ci ha interesse, in uno slancio di patriottico entusiasmo, pubblicarono il seguente indirizzo di congratulazione:

„Ai patriottici elettori del distretto politico di Capodistria!

„La gioconda novella della splendida Vostra „vittoria è giunta fino a noi. Di tali imperterriti „combattenti noi desideriamo a questa desolata „Istria. Allora quando tutti gli elettori saranno „così assennati e saldi come Voi vi siete dimostrati, oh allora potremo dire spuntata l'aurora „di un migliore nostro avvenire:“

Anche a Peroi, come si vede, vagheggiano l'aurora di un migliore avvenire, d'un avvenire sognato nei rosei vaneggiamenti della loro esaltata fantasia. Comprendesi quindi il giubilo per la vittoria, comprendesi il desiderio che tutti gli elet-

tori sieno assennati e saldi, come si sono dimostrati quelli dei nostri Comuni foresi. Allora quando i destini di questa desolata Istria, non più nostra ma loro, saranno affidati al governo dei loro eletti, i soli che vi abbiano vero interesse, oh, allora non tarderà il giorno della redenzione; il giorno in cui, scosso il giogo immaginato, potranno impunemente rinfacciare agli avventurieri italiani i torti commessi, e rivendicare la proprietà loro usurpata in lunghi anni di prepotente dominio.

Poveri illusi! O volete proprio conoscerla la vostra posizione di diritto di fronte agli Italiani, che voi chiamate avventurieri e tiranni? Volete proprio conoscerli i veri padroni dell'Istria, coloro cui vorreste spodestare a pro' di esotici avventurieri, che nulla hanno di comune coi destini del paese? Leggete, se per avventura tanto vi hanno insegnato i vostri zelanti educatori, leggete il seguente atto d'investitura, col quale la Veneta Repubblica graziosamente donava ai vostri antenati il posticcino, che tuttora abitate sul suolo istriano.

Adi 26 Novembre 1657

„L'illmo et ecc.mo sig. Girolamo Priuli per la Ser.ma Repubblica di Venezia, Capitano di Raspo. Eseguendo le commissioni che tiene dall'Ecc.mo Senato in ducali 21 Luglio passato di accasar in Provincia in un sito che paresse proprio a S. E. il Capo Micho Braicovich con dieci famiglie albanesi et il Capo Prete Michiel Lubotina con famiglie cinque che in tutti sono anime settantasette venute da Montenegro paese Turchesco, come fedeli sudditi alla devozione della Ser.ma Repubblica. Avendo pertanto esata informazione, che men proprio e comodo sarà il sito, et loco, che fu già Villa di ragione pubblica detta Peroi deserta et disabitata molti anni . . . con Terreni incolti, sassosi, spinosi, derelitti, abbandonati e senza il possesso d'alcuno. Confinante il Territorio di Fasana, Marana, Dignan, et S. Fosca con li Pascoli et Boschi fino al porto Marichio. Ha perciò S. E. con l'autorità che ha, et con l'impartitagli dall'Ecc.mo Senato investito, et con la presente investisse li predetti Capi Micho Braicovich, et Prete Michiel Lubotina delle sudette quattordici famiglie, per loro eredi e successori suoi in perpetuo nel luogo sudetto di Peroi, et in tutti li Terreni come di sopra incolti, che sono tra li confini di sopra nominati, dentro però la Contrada di Peroi insieme col Lago detto Brussola con le forme e condizioni che qui sotto saranno dichiarate, con riserva sempre al pubblico di poter anco accasar novissimi abitanti col riguardo della quantità dei Beni conceduti, et del numero delle famiglie investite. Che li sudetti Terreni, cioè li abili debbano esser da loro ridotti a perfetta coltura nel termine di anni cinque conforme alle disposizioni delle Leggi, et innabili riservati ad uso di Pascolo, quali Beni come di sopra conceduti per investitura sono stati d'ordine nostro posti in Disegno da D.no Pasqualin Pantaleo Pubb.co Agrimensore, e quello presentato da esser conservato in questa Cancellaria. Che tutti li Roveri che nella predetta contrada fossero buoni per la Casa dell'Arsenale debbano esser conservati illesi, et intati giusto alla pubblica volontà potendo valersi d'altri Legni conforme alle occorrenze loro. Che siano

e nell'Iliade (libro XI), dove è descritto lo stupendo scudo di Agamennone, è detto che

„ . . . su questo era scolpita
„ Terribile gli sguardi la Gorgone
„ Col Terrore da lato o con la Fuga,
„ Rilievo orrendo.

L'occhio spaventevole della Gorgone ci viene ricordato anche nel paragone che troviamo nel libro VIII dell'Iliade:

„ Signor del campo d'ogni parte intento
„ Agitava i destrieri il grande Ettore
„ Di bel crine superbi, e rotar bieco
„ Le luci si vedea come il Gorgone,
„ O come Marte che nel sangue esulta.

Tale è la Gorgone in Omero. All'incontro Esiodo, forse di due secoli posteriore ad Omero, nella sua Teogonia, parla di tre Gorgoni — figlie di Phorkys, dio marino, e di Kêto — e le chiama Stheino, Euryale, e la mortale Medusa. Desse abitano nell'estremo occidentale sull'Oceano, nel fantastico paese delle Esperidi, sono alate, orribili a vedersi, il loro sguardo pietrifica le persone che le mirano; in luogo di capelli hanno serpenti, e di serpenti si cingono esse pure il corpo.

tenuti et obbligati piantar quella maggior quantità di olivari che sarà possibile avuto riguardo al sito, e qualità dei terreni, riducendo a coltura quelli che già fossero piantati, incalmando e facendo domestici i fruttiferi, e li selvatici nel termine di anni due pur conforme alle Leggi.

„Che nel termine d'anni dieci debbano aver soddisfatte le pubbliche Sovvenzioni che le sono state somministrate, come consta il loro debito da libri pubblici di questa Cancellaria, e stante la loro povertà per li primi tre anni non possano esser molestati.

„Dichiarando l'E. S., che per causa d'Investitura, avendosi portato sopra loco, ed avendo ascoltato le ragioni dei pretendenti sopra il proclama fatto con visione di scritture, ed istromenti ha licenziato et liberato ai vecchi abitanti, sebbene alcuni non lavorati et incolti ma da Patroni possesi tutti li Beni che in detta Contrada si attrovano agl'infrascritti e sottonotati et registrati acciò senza contesa in ogni tempo ognuno godi quietamente e pacificamente il suo . . . (Omissis)“

Chi mai l'avrebbe detto alla Serenissima quando, 200 anni or sono, donava agli avi vostri nudi ed affamati, fuggenti la barbarie turchesca, una villa già bella e fabbricata, una patria ben altrimenti civile, ricca e sicura di quella da loro abbandonata; quando oltre a ciò, loro assegnava „300 L. del dazio del oglio, quali dovranosi impiegare per la comprida di tanti Buoi ed altro...“ ed inoltre „50 stara de sorgo rosso ed altrettanti de sorgo turco...“ e finalmente „300 sottoscorzi, 3000 chiodi per far Baracche, e manare e ronconi ecc. per coltivar li terreni;“ chi lo avrebbe detto alla Serenissima, che due secoli appresso, i nipoti di quei stranieri da lei beneficiati, sarebbero arrivati a tanta ingratitudine, da dimenticare, che ogni loro avere lo devono alla carità italiana, da offendere villanamente i figli dei benefattori?

Noi però non intendiamo far carico a Voi di queste colpe non vostre. Volemmo soltanto farvi conoscere, se forse ve l'hanno fatto dimenticare, alla generosità di chi dobbiate il vostro soggiorno in questo paese. Volemmo porre nella sua vera luce questo nuovo atto d'ingratitudine, suggeritovi dai sedicenti apostoli di morale e civiltà; per mettervi in guardia contro le loro lusinghe, per farvi infine persuasi che codesti messeri, nati sott'altro cielo e qui venuti per far paghe le loro ambizioni e gli insaziabili desideri di gloria e di grandezza, non potranno, viva Dio, darvi al bisogno quell'aiuto che già avete e potrete sempre avere dai vostri fratelli italiani.

UN GIORNALE PEDAGOGICO-DIDATTICO

L'educazione pedagogica e scientifica dei maestri è da agevolarsi mediante biblioteche, appositi corsi di perfezionamento, conferenze, nonchè a mezzo di periodici per le scuole. Vennero formate, la Dio mercè, le biblioteche locali e distrettuali; ebbero

Specialmente la loro testa ha sempre, ne' tempi più remoti, un'espressione feroce e crudele, e tra i serpenti che a loro tengono luogo di capelli, sporgono tal fiata due ali. Alcune favole, ancor più strane, attribuiscono a tutte loro un occhio e un dente solo, di cui si servivano alternativamente. Più tardi l'arte amò ingentilire questi mostri, e specialmente Medusa era rappresentata quale avvenente donzella. Una grande testa dorata della Gorgone Medusa era rappresentata sul muro della rocca d'Atene. Anche come voti si appendevano simili teste d'oro o dorate nell'Acropoli, a lei sacra.

Quella tra le Gorgoni che più da vicino c'interessa si è la Medusa (Μέδουσα), il cui mito sta in intimo legame col mito di Perseo, il genio della luce, figlio di Danae e di Giove. Era questo eroe chiamato „il più ragguardevole di tutti gli uomini“ (Iliade XIV, 320); e perchè era d'impedimento a Polidette, che voleva sposare Danae, questi cercò di torlo di mezzo ai vivi mandandolo nel paese delle Gorgoni, perchè gli arrecasse il capo di Medusa. Lo assistettero in questa difficile impresa Erme ed Atena (Mercurio e Minerva), dandogli il primo una falce, e la seconda uno specchio. Perseo trovò le sorelle che dormivano, ma, essendochè il loro sguardo avea la virtù di pietrificare gli uomini, si avanzò volto all'indietro e appressandosi a Medusa,

Lo stemma di Capodistria

illustrato dal lato mitologico e poetico.

(Cont. e fine)

L'oracolo avea imposto a Giove di servirsi del vello della capra Amaltheia, che lo avea, secondo la leggenda, nutrito quando era bambino. Questo vello era disteso sul suo scudo e fregiato della Gorgone Medusa. Che cosa era la Gorgone?

Ricorrendo di nuovo ai poemi omerici, che, per i miti degli antichi Greci, sono la prima e più autentica fonte, troviamo ricordato il capo della Gorgone (Γοργειν κεφαλή), un orribile ceffo d'Orco, rappresentato appunto sull'egida o sullo scudo di Giove. Nell'undicesimo libro dell'Odissea, dove è descritto il viaggio di Ulisse all'Orco (Inferno), si racconta che, dopo aver egli quivi riconosciuto le ombre dei morti, e particolarmente di Elpenore, di Tiresia, di sua madre, delle eroine e degli eroi, e visto che un infinito popolo di spiriti si radunava con immenso frastuono, lo assale improvviso timore che Proserpina, moglie a Plutone e regina degl'Inferi, gli inviasse dal profondo dell'Orco

„ l'orribile testa
„ Della tremenda Gorgone;

più volte luogo i corsi di perfezionamento; si convoca regolarmente ogni mese in ciascuna scuola di più classi la conferenza dei maestri; furono tenute parecchie conferenze distrettuali e due provinciali, delle quali una fu anche accompagnata da una ben riuscita esposizione didattica. Resta però a dolersi, che l'educazione primitiva nell'Istria non abbia ancora un giornale, che si occupi esclusivamente, di essa rivolgendo particolare attenzione ai doveri e ai diritti dei maestri, alle massime della disciplina scolastica, ai migliori metodi d'insegnamento, ai piani degli studi, ai libri di testo, ai mezzi d'istruzione, agli edifici scolastici, all'igiene dei maestri e degli scolari, alla coltura progressiva del personale docente, ai giardini infantili e agli istituti ad essi affini, agli orti didascalici e ad altri terreni per esperimenti agronomici, alla maggior possibile armonia tra l'educazione domestica e la scolastica, al modo di togliere qualche impedimento che osta all'ulteriore sviluppo dell'istruzione pubblica nella provincia, e così via: — un giornale che raccogliesse i parti dell'ingegno degli educatori del nostro popolo, ora dispersi in altri periodici; che ricordasse quegli uomini utili e benemeriti, che si occuparono vantaggiosamente del bene dei nostri figli; che facesse conoscere sollecitamente le leggi, le ordinanze ed altre notizie scolastiche: un giornale infine, che giungesse a creare nell'Istria colla bontà delle dottrine quell'opinione pedagogica, di cui vanno superbe altre provincie.

Ed acciocchè il lavoro avesse l'unità d'azione tanto necessaria al conseguimento d'un fine, sarebbe d'uopo, che tutti i militi componenti l'esercito scolastico, tendessero tutti allo stesso scopo, come raggi al loro centro; chi dirigendo l'opera con zelo illuminato, chi sopportando di buon grado il peso del lavoro, chi volentieri quello del dispendio. Secondo noi il redattore dovrebbe cercare tra i Signori ispettori provinciali e distrettuali, tra i Signori direttori delle scuole magistrali, perchè egli meglio di nessun altro deggiono conoscere quanto può giovare più d'avvicino all'educazione scolastica e domestica, al pubblico ed al privato benessere. Ogni docente poi dovrebbe assumersi l'impegno di scrivere almeno un articolo all'anno; e coloro che maggiormente si distinguessero scrivendo, si dovrebbero premiare, e ciò per motivi d'incoraggiamento e di emulazione, non meno che per rendere in tal guisa i più operosi sempre più cari e venerati agli occhi della patria. Un siffatto periodico, cooperando al migliore andamento dell'educazione e dell'istruzione popolare, avrebbe anche il merito d'avvicinare gli animi degli individui della numerosa benemerita famiglia dei precettori, d'aguzzare i loro ingegni e di divenire in pari tempo l'emanazione delle loro forze sparse per la provincia, dalle più grandi città ai più rustici e remoti comuni. A viemmeglio assicurare l'esistenza del giornale in discorso, avuto riguardo al §. 43 della legge 14 Maggio 1869, sarebbe cosa buona e giusta venisse il medesimo ben sussidiato dalla Provincia, soccorso dall'Eccelloso Governo con fondi da stanziarsi in apposita categoria.

Confidiamo che debba venir presto il giorno in cui l'Istria, qualora lo voglia davvero, compaia non ultima fra le provincie nello spendere là dove è maggiore il bisogno dell'istruzione popolare. E'ee grandi sacrifici per migliorare gli emolumenti del personale insegnante, per istituire ed ampliare le

biblioteche, per l'acquisto dei mezzi d'insegnamento, per la tenuta delle conferenze e dei corsi di perfezionamento: speriamo vorrà fare ancora il piccolo sacrificio di fondare un buon giornale pedagogico e didattico, al quale, siamo certi, non sarà per mancare la cooperazione de' dotti, il favore di tutti coloro ai quali sta veramente a cuore il decoro della nostra provincia in uno alla santa causa dell'educazione popolare.

Pel varo del „Ruggiero di Lauria“

(Dal Fracassa)

Sulla tolda della sua nave capitana, Ruggero di Loria, l'almirante delle galee di Sicilia e d'Aragona siede pensoso e solingo. Alta è la notte, splendida notte d'estate, tutta seminata di stelle: la compatta ordinanza dei navigli solca silenziosa il mare con meravigliosa eguaglianza di corsa, chè Ruggero di Loria non scherza, e ha già avvertito che farà accecare i rematori che restassero indietro. Volano alla pugna, volano forse alla vittoria: chi potrebbe dirlo? Loria è prode e i suoi legni sono montati da gente di ferro, però, nel porto di Napoli, è schierato il fiore delle navi angioine, provenzali e francesi, con sopra i più famosi campioni della cavalleria europea. . . .

— Voga, arranca, marinaio! . . . Domani la bandiera d'Aragona, la bandiera del re di Sicilia, sventolerà nell'orgoglio di un nuovo trionfo! . . .

E Loria non pensa che, sei secoli più tardi, sulle spiagge ove si accinge a fare la lotta suprema, sarà varato un naviglio così gigantesco da parere una fola ai semplici marinai di quel tempo; una delle corazzate che porteranno nei mari più lontani il nome e la fortezza d'Italia. Salutiamo il *Ruggiero di Loria*, il colosso di ferro, che sabato scenderà maestosamente nei flutti, a Castellamare! e ripensiamo alle memorie che suscita il suo nome, alle imprese del forte, che si spesso diede alla nascente libertà siciliana un baluardo di cadaveri stranieri!

Egli pensa, l'almirante.

Pensa alla sua Loria natale, ove era scorsa tranquilla l'infanzia sua, finchè i francesi di Carlo d'Angiò non lo spinsero, sedicenne e miserabile, in fuga.

D'allora in poi, la possa del suo braccio e del suo pensiero è tutta intenta alla vendetta. Pier d'Aragona lo ha accolto, lo ha tenuto come figlio; ed egli servirà il magnanimo principe, lo raffermirà in quel trono di Sicilia, a cui lo hanno chiamato i ribelli del regno.

Raccolgono gli Angioini tutte le forze, chiamano a raccolta la cavalleria di Francia e di Brabante, si assicurano dell'oro e delle scomuniche del papa: Ruggero di Loria si sente forte abbastanza per resistere a tutti. E già nel porto di Malta l'han provato i francesi. Ventisette galee condotte da Giovanni Cornut, superiori in numero e forza ai siciliani, benedette dal sommo prete, non resistettero agli scomunicati marinai di Sicilia: il duce nemico fu ucciso di propria mano da Ruggero di Loria; la flotta nemica fu distrutta. Era la prima volta che Loria comandava le galee come ammiraglio; e aveva saputo bagnar bene le nuove insegne di generoso sangue nemico!

— Voga, arranca, marinaio! Domani i francesi sconfitti sentiranno una volta di più il peso dell'azza siciliana!

E l'almirante pensa.

Come era bella ieri Costanza d'Aragona, regina di Sicilia, sua sorella di latte! Come i grandi occhi neri di lei penetravano fino all'intimo il cuore dell'aspro guerriero e lui costringevano a piangere del loro pianto!

Ella, circondata dai figli, aveva supplicato Ruggero di Loria; l'aveva chiamato suo salvatore, ricordandogli che, vinto lui, ogni salvezza per la real casa d'Aragona era disperata. La Corte aveva gli occhi in lui, nel marinaio vincitore; un entusiasmo di popolo, una fede di vecchi, un supplicare di donne, salivano intorno all'eroe,

Come i poeti antichi, così i moderni fanno spesso menzione del mito di Medusa. Dante, a mo' d'esempio, la pone assieme alle Furie a guardia della città di Dite (*Inferno*, canto IX.). Veduto che ebbero le Furie il poeta vivente tra loro, si diedero a gridar sì alto ch'ei si strinse per timore a Virgilio. Ed esse:

„Venga Medusa, sì il farem di smalto,
„Gridavan tutte riguardando in giuso:
„Mal non vengiammo in Teseo l'assalto.

Cioè: „Abbiamo fatto male a non vendicare in Teseo l'assalto ch'ei diede a queste mura (ovvero sia, l'ardita prova ch'ei fece di voler rapire da qui Proserpina) poichè, se ciò avessimo fatto, costui (Dante) non avrebbe avuto l'ardire di venirvi anche lui in carne ed ossa.“ Ma Virgilio lo avverte:

„Volgiti indietro, e tien lo viso chiuso;
„Che se il Gorgon si mostra, e tu 'l vedessi,
„Nulla sarebbe del tornar più suso.

Cioè: „Se tu vedi la Gorgone Medusa, essa ti fa di smalto, ti pietrifica, e tu non puoi più tornare

. a riveder le stelle.“

come l'incenso che adora gli Dei. Ed egli, fatto maggior di sè aveva afferrato la mano della regina e, baciatala, aveva gridato:

— Non temete, regina. Mai fu vinta la regia bandiera d'Aragona, e finchè sventoli nella mia capitana, mai lo sarà!

Ed ora, francesi, distendete nella riva di Napoli le vostre forze immense; voi siete, prima di combattere, vinti. Sono settanta gelee, contro le trentasei siciliane; che importa? L'Almirante vorrebbe fossero cento; ne sarebbe maggiore la gloria. Da una parte i mercenarii, i rapaci venturieri di Francia, i fanatici sollevati dall'oro o dalle scomuniche del papa; dall'altra una schiera di siciliani che combatte per la patria e per la libertà. . . .

— Voga, arranca, marinaio! . . . Domani sarà tutto in Provenza e nelle castella di Francia!

Ma sorge il giorno, i nerici hanno già veduto la flotta siciliana, e la battaglia è accesa. Da una parte si grida: „Angiò! . . .“ dall'altra: „Aragona e Sicilia! . . .“ E Loria in un battello, scorre la fronte di battaglia, esortando, minacciando.

S'avvicina la sera; che resta dell'armata di Francia? . . . In fuga diciotto gelee; nove prese, le altre affondate. Da una di queste un giovane piccolo, zoppo, mingherlino, stende le braccia supplichevoli, e Ruggero appena ha tempo di trarlo di peso a bordo, prima che l'altra nave sprofondi. Quel piccino è Carlo d'Angiò, il figlio di Carlo I, conte di Provenza e re di Napoli.

Vittoria, vittoria! . . . Voi, campane dei Vespri, suonate lietamente a distesa; e voi, siciliani, levate altissime al cielo le grida di trionfo. Or sì, che Costanza, la sorella di latte dell'ammiraglio, sarà piena di gioia! Or sì che risuoneranno grida di maledizione e di rabbia impotente fra gli abitatori del Vaticano! Voi credeste di venire in Italia non a battaglia ma a facile trionfo, o francesi; or potete dire se il ferro siciliano sia acuminato quanto basta per forare i vostri usberghi d'acciaio, e sgozzarvi tutti, venturieri che siete!

Così, trionfando, l'almirante percorre i mari da Napoli a Palermo, seguito dai suoi esultanti, dalle navi nemiche prigioniere, e tenendo il figlio del re, preziosa preda, sulla sua capitana. Possa la nave che porta il nome del gran guerriero, scorrere con eguale fortuna le onde, lasciando nel petto dei nemici terribile e sanguinosa memoria del ferro italiano!

CORRISPONDENZE.

Pisino, Agosto 1884.

Ho letto nel „Patria“ che i raziocini degli apostoli croati, coi quali si argomentano di addimostrare l'indimostrabile, che cioè l'Istria non è quello che è, invece che di giudizi, sono compaginati di calunnie e di paradossi, arte vecchia di chi ha torto. Ora io penso che sarebbe prezzo dell'opera ragunare in un volumetto a guisa di aforismi le proposizioni dette e scritte dai predicatori della utopia croata rapporto alla nostra provincia, perchè i posteri si abbiano un documento di quanto i loro nonni, anche passato il carnevale co' suoi lazzi e co' suoi burattini, hanno avuto campo di spassarsi e di ridere. Imperocchè non è fortuna che tocchi a tutti l'avvenirsi, perfino in quaresima, in un bell'umore che ti venga a dire colla faccia tosta e coll'aria di chi è profondamente convinto, che p. e. gli Italiani dell'Istria sono tutti cagnoli, che il campanile, non so più se di Rovigno o di Capodistria, è il più alto campanile del Kragno, che M. r Glavina parteggia per gl'Italiani, che il Luogotenente di Trieste è poco meno che un irredentista; e sacramentare che gl'Italiani succhiano, vampiri crudelissimi, il sangue slavo, che la lor lingua è una lingua risibile, e non vi so dire quante altre lepididezze: di maniera che se vigesse tuttavia nelle Corti l'uso di stipendiare un buffone, i grandi non durerebbero fatica a trovarlo. Solo ci sarebbe l'inconveniente, che non contenti a scherzare colla lingua, questi nuovi buffoni scherzano inoltre colle mani. Sono recenti i fatti di Verbenico. Dai quali anche risulterebbe, che per essi uno degli elementi del ridicolo si è d'appicare il prosimo per il collo, che per dire la verità è un brutto scherzo.

E il Tasso nella *Gerusalemme liberata* (canto IV) pone le Gorgoni tra i molti numi d'Averno, i quali, convocati da Pluto per opporsi alle vittorie dei Cristiani, si radunano intorno al di lui seggio:

„Qui mille immonde Arpie vedresti, e mille
„Centauri, e Sfingi, e pallide Gorgoni . . .

In fine osserveremo che non solo i Greci ed i Romani, ma anche gli antichi Etruschi trattarono artisticamente la Gorgone; ed in effetto, la figura della Gorgone sannuta si ripete frequentissima nei loro bassorilievi. Se non che, la diversa natura dello spirito greco ed etrusco si rileva evidente dal confronto di queste immagini, che presso i Greci dalla forma puerilmente orribile (come nella metopa di Selinunte) giunsero gradatamente all'espressione della fiera e terribile bellezza divina, laddove presso gli Etruschi s'arrestarono in quella prima forma, nè si scostarono mai da un tipo orrido e volgare (I. Gentile, *Storia dell'arte romana*).

Crediamo che queste brevi noterelle, gettate giù senz'ombra di pretesa, basteranno a dare al paziente Lettore un'idea esatta dell'Egida e della Medusa, e del loro significato nel campo del mito e della poesia.

A. Zernitz

che sola tra le sorelle era mortale, le tagliò il capo, visto da lui entro lo specchio che gli avea dato Atena. Dal busto di Medusa balzò fuori il Pegaso, il cavallo alato (altro simbolo della nube), ch'essa avea concepito da Posidone (Nettuno). Perseo, reduce dalla sua missione, impietò col capo di Medusa Polidette, che volea per forza menar in moglie Danae, sua madre. Poscia donò il capo di Medusa ad Atena, che lo pose in mezzo al suo scudo. Così almeno racconta la leggenda argiva. Stando poi ad un'altra versione, d'origine attica, Atena si pose sul petto il capo di Medusa uccidendola da sè nella battaglia dei Giganti (Euripide nella trag. *Ion*, v. 937).

Secondo un'altra leggenda, dalle gocce di sangue che piovono dal capo reciso di Medusa nascono i velenosi serpenti che infestano l'Africa. Così racconta Ovidio nelle *Metamorfosi* (libro IV, trad. del Solari), che mentre Perseo pendea

„ vincitor sull'afre arene,
„Gocce al teschio gorgoneo uscìr sanguigne:
„Cui bebbe il suol, ch'indi animò più serpi;
„Onde d'atri colubri Africa abbonda.

Anche Lucano nella *Farsalia*, al libro VIII, ricorda la Gorgone - Medusa.

Diceva pertanto che si raccogliessero in un volume queste proposizioni, documento ai posteri. Ci si potrebbe aggiungere in appendice uno spicilegio di certi fatti che vanno accadendo, i quali danno a dividere, come da gente che vorrebbe, che dovrebbe essere seria, si tiene il sacco colle mani e coi denti agli apostoli del croatismo. Ci sarebbe da ridere del pari . . . e da stomacarsi. Non ho voluto dire da irritarsi perchè non merita. O si può prender sul serio una gente, fosse pure in livrea gallonata, la quale si convince che gli Italiani sieno mai per rinunciare alle loro tradizioni, dico gl' Italiani, per divenire Croati? Che anzi, a farlo apposta, comincia a succedere proprio il contrario.

Gli Slavi delle nostre campagne cominciano a capire, che gli strombazzamenti della propaganda croata non sono cosa di buona lega e che i missionari devono aver in mente qualche cosa di ben diverso dal benessere delle popolazioni. L' hanno capito nel Castuano, lo cominciano a capire su quel di Pagnano e altrove. E non poteva essere altrimenti. Passato appena lo sbalordimento del primo chiasso di radunanze, di sproloqui e di simposi, e subentrata la calma, si addiedero che il bianco avea pur sempre continuato ad essere bianco, e che i loro interessi continuavano ad esser perfettamente d' accordo cogli interessi degli italiani. L' affannoso, arrancato affacciarsi dei mestatori croati li mise in sospetto che gatta ci cova, che l' utile delle popolazioni non doveva essere che un pretesto per orpellare propositi di un vituperoso egoismo, che la era infine una carità pelosa. O come persone mai viste, la più parte di paesi lontani, si sono intese repentinamente intenerire le viscere per mali che i nostri villici non avevano mai pensato che fossero mali, che anzi ritenevano beni, come quello p. e. che i loro figli avessero la scuola italiana? Vi pare? E ormai in più di un luogo vogliono la scuola italiana, quasi per tutto, che collo slavo s' insegna anche l' italiano; e converrà striderci; e si verrà, speriamo, a quella, che i pochi che prestano ancora l' orecchio ai caldeggiatori della idea croata, si uniscano ai loro connazionali che hanno aperti gli occhi, nel comune intendimento di non lasciarsi abbindolare, ma di ragionare colla propria testa su ciò che loro è utile o dannoso. Noi frattanto si faccia il libro.

Da Corte, Agosto 1884

A chi avviene come a me di calar di rado dal monte alla pianura, e lo fa poi nella ricorrenza del Patrono del nostro Comune-Capo, lo spettacolo che gli presenta quella Sirena, che con tanta verità fu detta *Isola formosa*, è dei più vaghi ed attraenti. Non vede più la barbara usanza caduta in disuso grazia a . . . (a chi di grazia?) di appendere ad un laccio le vigili salvatrici del Campidoglio, che strangolate ad oncia ad oncia, col loro sempre più rauco gracidiare, pareva chiedessero aita alla turba romanamente feroce, che loro rispondeva con una ghignata se un asinello ragghiava per paura del lungo colo torto e ritorto, o se qualche maestro di equitazione asinina veniva balzato di sella e lesto risaliva sul basto.

Ma se più non gode la barbara usanza delle oche impiccate e strangolate, e del palio famoso che insudiciava Alieto nel suo centro più bello e frequentato, ha tuttora di che esilararsi lungo il viale della Fontana, dove una sterminata turba di monelli grandi e mezzani, fan da scudieri ai dilettevoli tergestini, che non contenti delle commode cavallerizze di Via Giulia e S. Lucia, vengono a sfogare la loro smania di cavalcare (magari asinescamente) fuori le mura d' Alieto. È uno spettacolo riprovevole, e ci pensino a torlo di mezzo i *patres patriae*, se non vogliono che il loro bel Paese, che già si atteggia a importante Città industriale, ridiventi villaggio.

Ma in compenso di ciò, che veramente rattrista ogni buon isolano, sia pur della Corte, egli scappando in piazza o sulle rive del Porto, trova sollievo sentendo delle stupende melodie suonate dalla banda di Monte o di Lazzaretto, e di quella monturata di Grado, la Città sorella, che — non contenta di fornir tutto l'anno i benefici gamberi, che attirano le sardelle, per cui gli Stabilimenti di fritturazione e conserve, e quindi il benessere del Paese dovuto in gran parte ai gamberi — sa anche far delle geniali improvvisate e capitar sovr' agile barchetta per tener un concerto, mentre la banda cittadina spassata dalla enorme fatica di aver suonato due pezzi nel mattino, soavemente riposa. E suona anche sotto il verone del primo Cittadino la instancabile banda di Grado fra gli applausi del popolo festante; ben sapendo che, in ricorrenza di S. Bortolo, nessuno penserà al benemerito uomo che tutto si dona alla ingrata patria; mai sospettando però che un *Tizio* abbia tanto potere, da far suonar la banda cittadina, in omaggio ad uno straniero, sia desso direttore delle sardine francesi o pur tedesco; mentre quella banda non suona nè il di della gran Festa, nè quello dell' onomastico del proprio Podestà.

Ma, ritornando in piazza, come è bello, come è grande e degno di studio quell' affratellamento generale di tante genti istriane e tergestine. Cadute sono ormai le artificiali barriere, spariti gli egoistici amor di campanili:

„Siam fratelli, siam stretti ad un patto“

tutto lo dice, tutto lo prova; e più di tutto l' avvicinarsi di queste nostre Feste popolari, senza che nasca il minimo screzio fra i cittadini di tanti e sì svariati luoghi di qua e di là del golfo, suoni fra tanta calca o la banda di Monte o la benvenuta di Grado o quella tanto preziosa cittadina.

Ed io, che tanti Donati e Santi ho sulle spalle, che mi pesa persino il calarmi colle mie gambe cadenti

dalla Corte in Città, pur più non voglio mancar alle sue Feste, per ragguagliar il mondo intorno al generoso popolo isolano, che pregando e pagando a diritto si avvanza sulla via dell' industria e del progresso, facendo onore a sè stesso e alla gran Patria, che con amore di madre ansiosamente attende che ridiventi istriano.

Presso a una fonte.

O fons Bandusiae . . .
Orazio

Balza giù limpida
con lieto murmure
la fonte, e frangesi
in sprazzi argentei
fra i massi d' edera,
di musco pallido
coperti. Rompesi
poi in sottilissimi
fili ed in goccioline,
che in archi agili,
in volte aeree
a vol slanciandosi,
perle ricascano
color dell' iride,
perle di glauchi
lontani oceani.
Strana una musica
or come fremiti
di baci, or simile
a voci flebili,
dall' acque adergesi,
dell' erbe il sommo
carezza e ai calici
dei fiori mormora
arcane istorie.
Severa un' illice
sulla volubile
festa rameggia,
mentre la mobile
chioma d' un faggio
al gaio turbine
sembra sorridere.

O fonte limpida,
al rivo trepida
corri, che volvesi
pei prati floridi
in spire argentee,
gli amplessi e gli umidi
baci e le nivee
spume recandogli.
Corri, nè il vivido
giammai disseccasi
tuo umor, sia candide
pruine coprano
dei monti i vertici,
sia che sugli aridi
piani il sol sfolgori.
Linfe tu al timido
gregge freschissime
offri, che il semplice
pastore ai pascoli
mena nei rosei
vespri: le rustiche
canzoni vibrano
nell' aria tepida,
sotto le lucide
foglie, si spandono
poi melanconiche
per solitudini
verdi, dileguano
siccome l' ultimo
sospir d' un' anima.

Ed io il fantastico
canto raccogliere
tento, ma sfuggono
le note placide
e carezzevoli,
ma l' ombre salgono,
ma nenia il murmure
sembra . . .

La fulgida
vision nel vortice
di cupe immagini
spari: bel fascino
addio!

Le tacite
cure mi chiamano
ai giorni torbidi,
all' ore algide,
là fra le avide
febbri, fra i lividi
odii degli uomini.

Pinguente, 15 agosto

V. M.

UN PO' DI FISICA

(Cont.; vedi numero 10).

Noi fino adesso non abbiamo considerato che una coppia voltaica, che un solo elemento di pila; ma si possono riunirne parecchi, moltiplicarne il numero; allora gli effetti prodotti necessariamente divengono maggiori. Si possono riunire gli elementi in due maniere; è chiaro che si può attaccare un polo positivo d' una coppia al polo negativo della coppia successiva e così di seguito, o unire un polo positivo con un polo positivo, un negativo con un negativo e così di seguito. I risultati ottenuti differiscono completamente.

Ammettiamo il primo caso: Si attacchi un positivo col negativo seguente; il negativo del primo sia unito mediante un filo al positivo del secondo. In queste condizioni l' elettricità del primo elemento penetra sullo zinco del secondo con la forza elettromotrice iniziale. L' ossidazione dello zinco in questo secondo elemento determina una novella differenza di potenziale, produce una seconda caduta che si aggiunge alla prima. La corrente risultante ha dunque una doppia tensione. Se vi è un terzo elemento, terza caduta; si crea così una serie di cascate a differenze di livello eguali. In breve, per accrescere la forza elettromotrice, non si ha che a riunire così degli elementi gli uni in seguito agli altri. Questa riunione è conosciuta sotto il nome di associazione in *tensione*, in o *serie*.

Ciò è precisamente come se si sovrapponessero gli uni sopra gli altri dei vasi cilindrici pieni d' acqua cui si avesse la possibilità di levare il fondo ad un momento voluto. Un solo vaso esiterebbe il suo liquido con una pressione dipendente dall' altezza del livello; ma tutta la pila di vasi non formando che una sola colonna in comunicazione esiterebbe l' acqua con una pressione misurata dall' altezza dell' intera pila. Non bisogna dimenticare che se si aumenta mediante questo artificio la tensione, si moltiplica parimenti la resistenza

della pila, di modo che l' intensità resta tale quale sarebbe, se il conduttore esterno fosse corto.

Supponiamo ora il secondo caso. Si riuniscano i poli positivi ai poli positivi ed i negativi coi negativi. Se i due elementi hanno esattamente la stessa forza elettromotrice, è chiaro che la corrente in ciascun filo si farà equilibrio, non si avrà cioè movimento. In questo caso si dice, che gli elementi sono *associati in opposizione*. Ma se si attacca il filo che congiunge i positivi al filo che riunisce i negativi mediante un terzo filo, la doppia corrente sino allora equilibrata passerà per questo condotto dalla congiunzione positiva alla congiunzione negativa; passeranno insomma due correnti per una. Se si opera così con tre, quattro, cinque e più elementi, si otterrà tre, quattro, cinque e più correnti simultanee; si avrà cioè triplicato, quadruplicato il passaggio di elettricità. La pila sarà montata in *quantità* o in *batteria*. La tensione resterà la stessa, ma il volume esitato sarà accresciuto.

Infine combinando queste due maniere d' associazione, otterremo o della tensione o della quantità per soddisfare alle applicazioni che ci proponiamo di fare. Noi ci siamo dilungati un po' sopra questi dettagli, perchè sono essenziali a conoscersi, e quando non si hanno ben presenti alla memoria, è impossibile di comprendere il giuoco delle reazioni elettriche e di farsi una giusta idea della forza elettromotrice, della tensione, dell' intensità della corrente, delle resistenze ecc. — tutte nozioni, delle quali è indispensabile essere pienamente convinti.

L' elemento di pila zinco-rame con acqua acidulata, tale quale noi l' abbiamo descritta, non funzionerebbe che poco tempo. La prima pila di Volta e le sue numerose pile modificate si trovano in questo caso. La corrente generale s' indebolisce molto rapidamente e la pila non sviluppa in breve tempo più elettricità. Essa, come si dice, si *polarizza*. La diminuzione e l' annullamento della forza motrice ed anche il cambiamento di senso, che avviene qualche volta, dipendono da parecchie cause; noi ne indicheremo solo la più efficace. L' idrogeno che va al polo rame a misura che l' ossigeno va sullo zinco, finisce per coprire la lamina di rame mediante una specie di guaina isolante; il flusso elettrico non può più passare, l' ossidazione s' arresta e così pure la corrente. Se poi si leva meccanicamente l' idrogeno fissato sopra il rame, la corrente ritorna a prodursi. Inoltre l' idrogeno tende senza posa a ricombinarsi con l' ossigeno dello zinco, e per conseguenza a generare una forza elettromotrice inversa. Si aumenta ancora la forza elettromotrice combinando chimicamente questo idrogeno con dell' ossigeno apportato dal fuori mediante un corpo facilmente decomponibile. In breve, il nemico della sostanza d' una pila è principalmente l' idrogeno; di modo che tutti gli inventori di vari generi di pila, non hanno avuto che uno scopo, di impedire l' accumulamento del gas idrogeno sopra il rame nel momento della sua produzione per evitare la polarizzazione. Noi ritroveremo questa cura nelle principali pile, che andremo ora a descrivere sommariamente.

Le due pile più energiche sono quelle di Grove e di Bunsen. *Pila di Grove*. — Un vaso di porcellana quadrato ed alto che racchiude una foglia di zinco ricurva ad U e circonda un *vaso poroso* di forma piatta; nel vaso poroso una sottile lamina di platino; nel vaso di *porcellana* dell' acqua acidulata coll' acido solforico; nel vaso poroso dell' acido nitrico fumante. Lo zinco è attaccato, l' acqua decomposta, il flusso elettrico traversa il vaso poroso, l' idrogeno si porta sul platino, da dove è levato dall' acido nitrico che gli cede dell' ossigeno. La molecola d' acqua si ricostituisce e l' acido azotico passa finalmente allo stato ipoazotico, di cui l' odore che si sviluppa è ben conosciuto.

Pila Bunsen. — Vaso di grès verniciato, cilindro di zinco, vaso cilindrico poroso, *nul' interno* prisma di carbone di storta. Con lo zinco, dell' *acido solforico* diluito nell' acqua; col carbone, acido nitrico. Il Signor Wagner sostituisce all' acido nitrico una mescolanza di 2 parti in peso d' acido nitrico e 5 d' acido solforico; ciò è più economico. Se la pila deve funzionare più di 5 ore, bisogna portare la proporzione d' acido nitrico sino a 3 parti e mezza. Lo zinco è amalgamato in questa pila come nella precedente. Il metallo non è attaccato in questo caso che quando la pila funziona; Si è modificata in varie maniere la pila Bunsen senza però migliorarla notevolmente.

Pila Daniell. — Vaso di vetro o di porcellana, cilindro di zinco, vaso poroso, lamina di rame. Con lo zinco, dell' acqua e dell' acido solforico. Sino a questo punto non è che la pila di Volta. Ma per liberare il rame dall' idrogeno, si mettono nel vaso poroso contenente il rame, dei cristalli di solfato di rame. Durante l' azione, l' idrogeno riduce l' ossido del solfato, gli prende il suo ossigeno per formare dell' acqua ed il rame si deposita sulla lamina di rame. L' acido solforico reso libero va a combinarsi coll' ossido di zinco formatosi sull' elettrodo negativo e produce del solfato di zinco.

Questa pila è per noi la più commoda. Essa è d' una rimarchevole costanza, non sviluppa alcun cattivo odore, e non esige per mantenersi che di tempo in tempo un po' di solfato di rame.

La sua forza elettromotrice è di 1, mentre quella di Grove o Bunsen è da 1,812 a 1,510. Dunque alquanto più debole, ma quali differenze pel mantenimento e per la manipolazione!

Essa funziona delle settimane, senza bisogno di cura e con una disposizione speciale, può durare persino degli anni. Non si ha che a rimettere l' acqua perduta a causa dell' evaporazione e levare il solfato di zinco formatosi in eccesso.

Essa è stata molto modificata secondo i paesi e le circostanze: tra le altre modificazioni fu coperta d'un pallone di vetro pieno di cristalli di solfato di rame, che servono a mantenere la soluzione satura in vicinanza della lamina di rame.

(Continua)

Varia.

Annunziamo con piacere la comparsa del periodico mensile *La Musica*, che si stampa a Trieste — Redazione ed Amministrazione Corso, N. 47, I p.; abbonamento per la Monarchia fior. 1.70 all'anno. — Si occuperà di notizie artistiche e scientifiche relative alla musica, di biografie e ritratti dei prediletti figli di Euterpe. Pubblicherà inoltre i migliori brani delle opere loro, e ogni volta una poesia per musica, acciocché i giovani artisti la musicino e la mandino alla Redazione del periodico, che, trovatala buona, la pubblicherà e la distribuirà gratis agli abbonati.

Nel primo numero, oltre un cenno della Redazione sul programma del periodico, c'è un articolo „La Musica“ che discorre sulle ragioni supreme dell'arte dei suoni; un altro su Gioachino Rossini col ritratto del grande Maestro. Segue una „Rivista Triestina“ rapporto alla musica, e aneddoti su Rossini; poi una sciarada a premio, una domanda istruttiva colla promessa di una mazurka per piano, di celebre autore, scritta a mano su carta di lusso ecc. È insomma interessante ed istruttivo anche per chi non è dell'arte.

Speriamo che gl'Istriani vorranno appoggiare questo nuovo periodico che promette di sè tanto bene, e che tanto lustro aggiunge al Litorale.

**

Leggesi nella „Provincia“

Nel Giornale degli Eruditi e dei Curiosi, di Padova, anno II vol. IV n. 58, — 1 agosto 1884, a pag. 162, si legge:

„Panfilo Gastaldi. Gli eruditi istriani sono pregati di rispondere se trovano memoria di Panfilo da Feltre, medico di buona fama in Capodistria nel 1464. — fu anche stampatore, e dalla tradizione della città „nata e ritenuto l'inventore dei caratteri mobili.“

Nell'atto di porre in macchina ci giunge lettera del cav. Tomaso Luciani con notizie e documenti che mettono in chiara luce: — essere stato il dottor Panfilo Castaldi nativo di Feltre fisico salariato della città di Capodistria nell'anno 1461 e seguenti; — doversi attribuire la invenzione della stampa con caratteri mobili al feltrino Castaldi non meno che agli alemanni Pietro Schoefer, Giovanni Faust e Giovanni Guttemberg; — finalmente, essere stato il dottor Castaldi coadiuvato dai giustinopolitani Sardo Brati e Francesco Grisoni nel dare in Capodistria i primissimi saggi di detta stampa.

Il cav. Luciani dichiara di aver avuto tutte queste interessanti notizie e relativi documenti dal nostro concittadino sig. Andrea Tommasich, indefesso e diligente raccogliatore di patrie memorie.

Nel prossimo numero daremo la intiera comunicazione.

(La redazione)

**

Riceviamo pubblichiamo.

Quale abbonato all'opera di E. Reclus — *La terra e gli uomini* — ho ricevuto in dono l'Annuario di Statistica degli stati europei, nel corrente anno pubblicato dal Dr. Leonardo Vallardi, coi tipi del Comm. Gennaro de Angelis e Figlio di Napoli. È un volume tascabile pieno di cifre interminabili, contenente preziosi dati statistici, intercalati da note e ragguagli, che si leggono col massimo interesse.

Letto il volume, mi venne vaghezza di riepilogare alcuni dati concernenti le ferrovie in Europa, per conoscerne la totale percorrenza espressa in Kilometri, e quale risultava alla fine dell'anno 1882.

Eccola:

Austria-Ungheria	Kil. 20005
Belgio	„ 4181
Danimarca	„ 1576
Francia	„ 26373
Germania	„ 35923
Gran Bretagna	„ 29619
Grecia	„ 73
Italia	„ 8893
Olanda	„ 2022
Portogallo	„ 1817
Rumenia	„ 1475
Russia Europea	„ 24061
Spagna	„ 7908
Svezia e Norvegia	„ 7866
Svizzera	„ 2682
Turchia Europea	„ 1656

Assieme Kilometri 176130

Su questa sebbene arida esposizione di nude cifre, quante considerazioni però ponno farsi, dai cultori della scienza economico-sociale. Peccato che il Vallardi non indichi il quantitativo numerico del personale addetto all'esercizio delle ferrovie ne' singoli stati, onde rilevarne il totale generale. Fa un'eccezione solo per le ferrovie in Italia, i cui 8893 Kilometri allora in attività, avevano — dice — un personale complessivo di 66016 individui, dei quali 33406 impiegati e 32610, com'egli li chiama, semplici lavoratori. Prese codeste cifre a base d'un calcolo proporzionale, risulta, che nell'esercizio delle ferrovie in Europa nel 1882, con una percorrenza de' sovra segnalati 176130 Kilometri complessivi, trova-

vano occupazione 1.307477 individui, de' quali 661621 impiegati e 645856 semplici lavoratori, addetti al basso servizio. E qui, come si vede, non si parla de' telegrafi nè dei tramways, ma delle ferrovie soltanto, e soltanto di quelle europee.

Ora, in presenza di codeste cifre io mi domando: Prima che s'inventasse la locomotiva a vapore, cosa facevano questi, o chi per essi, 1.307477 individui? Metto a parte la prima categoria de' 661621, ma quanto alla seconda de' 645856 è un contingente fornito dalla campagna, quindi sottratto all'agricoltura. È questa una verità che non si può disconoscere, come in pari tempo non è possibile disconoscere i grandi, molteplici e notori vantaggi recati dalle vie ferrate. Calcolata poi, in media annuale, la mercede giornaliera di un agricoltore in soli soldi 80 e limitati a 300 giorni quelli lavorativi durante l'anno, ne risulta l'importo di fiorini 155.005440 all'anno di mercedi. Data ora una adeguata estensione di terreno da coltivare e l'opera per 300 giorni di 645856 operai agricoli, oppure la cennata somma di f. 155.005440, da impiegarsi all'uopo, e valutata indi la misura ed il prezzo dei raccolti, pur attenendosi alla media decennale, che se non è la più bassa è però sempre la più razionale: i 155 e più milioni di fiorini a qual somma ammontarono? E poi, nessuno che abbia viaggiato colla ferrovia ignora come il suo tracciato attraversi in molti luoghi fertilissime campagne, e per tratti più o meno lunghi, senza contare le aree occupate dalle Stazioni.

Se uno studioso, amante di tali ricerche, rilevasse la superficie quadrata complessiva in Europa di tali apprezzamenti di terreno, così sottratti essi pure all'agricoltura, assieme al fondo de' binari resi improduttivi, e tenesse calcolo dell'antieriore loro produttività, il lucro cessante che ne deriva sarebbe rappresentato da altra egregia somma di parecchi milioni di fiorini. Senza dubbio le ferrovie recarono vantaggi grandissimi e incontestabili anche all'agricoltura; bello sarebbe però, e sicuramente tornerebbe anche utile, il poter formulare un quadro comparativo, ovvero una specie di bilancio, per chiarirne le finali risultanze, le quali potrebbero forse richiamare l'attenzione di coloro, che si occupano della latente crisi economico-sociale, di cui dal più al meno sono oggigiorno travagliate le popolazioni di tutti gli stati.

XXIII. Protocollo di Seduta della Rapp. Com. di Capodistria 2 marzo 1884 ore 4 pom. Presidenza Podestà Avv. Gambini. Rapp. presenti 22.

(Continuazione e fine; vedi N. 15)

Replica l'Onor. De Mori, ben persuaso e convinto delle argomentazioni svolte dall'Onor. preopinante, asserendo che la sua proposta si basa unicamente a ragioni opportunissime di economia.

L'Onor. Rappresentante Andrea Marsich fu G. Maria propone, che il Memoriale venga spedito, anziché uniliato di persona a S. M., perchè è d'opinione valga lo stesso. Opina che una Deputazione non possa ottenere niente di più di quanto si può ottenere colla spedizione della supplica.

L'Onor. Dr. Pio Gambini ammette che le spese d'un viaggio a Vienna possano impensierire qualche onorevole, ma crede che saranno giustificate e compensate ad usura se si conseguirà tosto anziché a metà od a tre quarti dell'anno la Sanzione Suprema alle tasse. Falso e strano trova pertanto il concetto economico di voler risparmiare qualche centinaio di fiorini per perderne forse un migliaio qualora tardi l'approvazione sovrana, come ha tardato l'anno decorso.

Chiusa la discussione, cadono le proposte Bellussich, De Mori e Marsich e restano accettate con voti 12 quelle della Giunta Municipale.

Passando indi ai dettagli, l'Onor. Bellussich propone che la Deputazione per Vienna si componga dalla Presidenza Municipale e da un delegato dalla Società Operaia, verso contribuzione di quest'ultima alla spesa.

L'Onor. Dr. Pio Gambini pensando al caso che la Società Operaia non possa associarsi alla Deputazione, quindi sia necessario che il Comune ne assuma l'intera spesa, fa mozione, che vadano a Vienna il Podestà ed il Consigliere anziano e che la Società Operaia sia invitata ad unire a loro un suo delegato ed a sopportare metà della spesa.

Appoggiato l'emendamento Gambini Dr. Pio, vi aderisce anche l'Onor. Prof. Bellussich e viene accolto da tutti meno 3 dei presenti.

IV Punto dell'Ordine del giorno.

Il Podestà-Presidente rilegge la rimostranza al N. 54 de a. c. delle guardie campestri-boschive, comunicata già nella tornata 11 p. p. invitando la Spettabile Rappresentanza a volersi esternare in proposito.

L'Onor. Dr. Pio Gambini vorrebbe interpellare i capi delle Guardie Campestri presenti, sulle condizioni delle guardie e sulle loro pretese.

(Gli Onor. Rappresentanti Dandruzzi e De Mori abbandonano la sala).

L'Onor. Rappresentante Andrea Marsich fu Giammaria rende attento il Podestà-Presidente sul disposto del §. 43 Reg. Int.

Questi trova, che non sia il caso di valersi di tale disposizione, perchè in seno alla Rappresentanza vi sono alcuni preposti dalla stessa alla dirigenza del corpo delle guardie campestri, quindi stima di non doverli escludere.

Di differente parere è l'Onor. Andrea Marsich fu Giammaria, il quale considera alcuni Rappresentanti e Sostituti, quali vere guardie.

(L'Onor. Andrea Marsich fu Giammaria esce dalla sala).

L'Onor. Dr. Pio Gambini propone di aumentare di fior. 200, l'annuale remunerazione delle guardie più dette coi fondi del Comune Censuario di Capodistria.

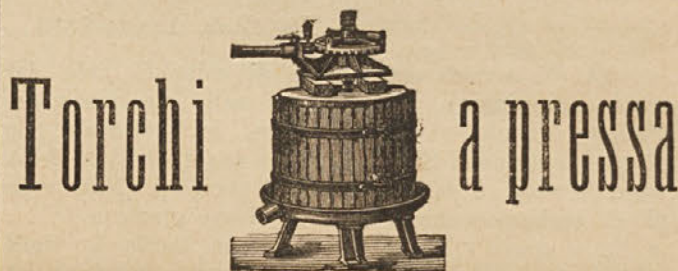
Appoggiata largamente la proposta e posta a voti, senza discussione è sancita ad unanimità con astensione però di cinque membri della Rappresentanza.

Esaurita la pertrattazione dell'ordine del giorno ed eletti gli Onor. Signori Andrea Marsich fu Domenico e Paolo Rigo di Antonio per controfirmare il presente Verbale, il Podestà-Presidente chiude la seduta e leva l'adunanza alle ore 6.30 pom.

Il Podestà-Presidente
Avv. Gambini

I Rappresentanti Comunali
Paolo Rigo
A. Marsich fu Domenico

Il Segretario di Consiglio
E. Longo



per la spremitura delle Uve

pronti in molte migliaia di Esemplari per tutti i Paesi del Mondo; di costruzione nuova riconosciuta per eccellente e dotata di grande solidità; di tutte le grandezze e del contenuto dai 90 ai 1600 Litri, e a prezzi modicissimi.

Chi desidera provvedersi di questi torchi a pressa, può verso richiesta avere istruzioni e disegni.

Si ricercano poi solidi Agenti per la vendita; indirizzare le offerte alla Ditta:

Ph. Mayfarth et Comp.

Vienna II. Praterstrasse 79, e Francoforte a. M.

Fonderia e Fabbrica

di Macchine agrarie e per la confezione del vino.

SOCIETÀ CITTADINA
di
NAVIGAZIONE A VAPORE
fra

Capodistria e Trieste

Col giorno 11 giugno corrente i piroscafi

CARLI E VERGERIO

faranno (tempo permettendo) le gite giornaliere, fino a nuovo avviso, col seguente

ORARIO

NEI GIORNI FERIALE:

da Capodistria per Trieste	da Trieste per Capodistria
I. Corsa . . . ore 6 ant.	I. Corsa . . . ore 9 ant.
II. " . . . " 10 ¹ / ₄ "	II. " . . . " 12 merid.
III. " . . . " 5 pom.	III. " . . . " 6 ¹ / ₂ pom.

NEI GIORNI FESTIVI:

I. Corsa . . . ore 6 ant.	I. Corsa . . . ore 9 ant.
II. " . . . " 10 ¹ / ₄ "	II. " . . . " 12 merid.
III. " . . . " 6 pom.	III. " . . . " 7 ¹ / ₄ pom.

Prezzo di passaggio soldi 30 indistintamente; per fanciulli sotto ai 12 anni soldi 20. Nolo delle merci da convenirsi col capitano.

Il punto d'approdo a Capodistria è il Porto, a Trieste la Riva della Sanità

Capodistria, 9 giugno 1884.

La Direzione.